

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

**DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI**

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:  
Lire 1 per tre mesi  
2 per sei mesi  
3 per un anno  
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## Un voto della Società Agricola

Domenica, 16 corr., la nostra Società Agricola si è riunita in assemblea generale pel rendiconto del passato esercizio.

Esposto il rendiconto 1907 dal Presidente sig. Trucco e discussi altri oggetti, tra i quali la provvista medicinali, con l'intervento del Vice-Presidente Allemani, dei soci Torrielli ed Astesano e dei revisori del conto Pastorino e Braggio, l'assemblea si occupò di una questione che si presenta di molta importanza per la nostra produzione agricola e segnatamente per il mercato delle uve della nostra città.

Ed ecco di che si tratta.

Com'è noto, appunto nel lodevole intento di migliorarne le condizioni, nella revisione della tariffa daziaria recentemente deliberata dal Consiglio Comunale, venne ridotto il dazio di introduzione per le uve da L. 0,30 al Mg. a L. 0,15 e quello pel vino da L. 4 all'Ett. a L. 2.

Ma il Ministero persiste nell'antico proposito, più volte manifestato alle amministrazioni che si sono succedute nella nostra città, di volere che siano proporzionate le due voci sopradette. Ond'è che volendo conservarsi il dazio attuale pel vino, dovrebbe portarsi il dazio sull'uva a L. 0,14 circa al Mg. (con otto centesimi di aumento sull'antica tariffa!); volendo conservarsi invece il dazio attuale sull'uva deve necessariamente diminuirsi il dazio sul vino da L. 2 a L. 0,40 circa all'Ettolitro.

Noi pensiamo che a nessuno verrà in mente che sia possibile la elevazione del dazio sull'uva

alla misura predetta. Piuttosto vedrà l'Amministrazione Comunale se non sia il caso, di fronte alla conseguente necessità di vedere ridotto dell'altro codesto cespite di entrata, di saltare il fosso, come suol dirsi, e liberare il nostro mercato delle uve da codesta fiscalità.

Intanto crediamo utile di pubblicare l'ordine del giorno che la Società Agricola ha votato nell'adunanza predetta.

« La Società Agricola di Acqui, riunita in assemblea generale il giorno 16 febbraio 1908, udita relazione delle modificazioni che alla tariffa daziaria dovranno farsi per l'introduzione in città dell'uva e del vino che, per tassative disposizioni ministeriali, devono venire nel pagamento del tributo proporzionati: manifesta la propria sicurezza che il senno del Consiglio Comunale, il quale, riconoscendo la necessità di una maggiore protezione del principale prodotto agricolo di queste regioni, ha recentemente ridotta la tassa di introduzione del vino e delle uve, saprà evitare la grave jattura che il dazio sull'uva sia novellamente aumentato (il che dovrebbe farsi in misura anche maggiore della vecchia tariffa):

« fa voti unanimi perchè, pur non obbiandosi la necessità di mantenere scrupolosamente in assetto la finanza municipale, vedà se non sia il caso, di fronte alla sopracennata necessità di ridurre ancora detto tributo a proporzioni minori dell'attuale ed alle depresse condizioni del mercato vinicolo, di affrontare coraggiosamente il problema del completo esonero di dette due voci di ogni imposta

daziaria, rendendo così libero e prospero il commercio vinicolo nella nostra città. »

## Della debolezza di Re Cuniberto e di altre debolezze storiche

Permetterà l'amico Argow che alle sue domande sulla sorte della regina Ermelinda risponda un solingo divoratore di storie, desideroso a sua volta di fare qualche altra domanda.

Il Muratori negli annali riporta il racconto che Paolo Diacono riferisce di una debolezza di re Cuniberto.

« Trovavasi, nella città di Pavia, al bagno, secondo i costumi d'allora (ne' quali forse niuna città mancava di terme, e i bagni erano usati e lodati dai medici) trovavasi, dico, una gentil donzella, di nazione non longobarda, ma nobilissima romana, di singolar bellezza e coi capelli biondi che le arrivavano fin quasi ai piedi. Ora questa giovane per nome Teodota, stando al bagno, fu adocchiata dalla regina Ermelinda, che dipoi con imprudenza femminile ne commendò forte la bellezza al re Cuniberto suo consorte. Finse egli colla moglie di lasciar cadere per terra questo ragionamento, ma nel suo cuore talmente s'invaghi di questa non veduta bellezza, che non sapeva trovar luogo. Laonde prese il partito di portarsi alla caccia nella selva chiamata Urba dal fiume o castello vicino, e seco menò anche la regina. Fatta notte, segretamente se ne tornò a Pavia, e trovato maniera di far venire a palazzo la suddetta fanciulla, l'ebbe alle sue voglie. Ma non tardò a ravvedersi del suo trascorso e la mise nel monistero di Santa Maria in quella Città, monistero che per ciò cominciò a chiamarsi di Teodota. Questa, colle ricchezze seco portate, magnificamente lo rifabbricò ed acrebbe, ed ivi eresse un bel tempio in onore della Vergine: quivi fu badessa e morì nell'indizione terza (forse nel 705, o piuttosto nel 720) ».

Pare adunque che la regina abbia

perdonato il ravveduto consorte, a meno che gli abbia reso la pariglia, cosa che potrebbe essere tanto verosimile quanto il racconto di Paolo, il quale, fra parentesi, non fu troppo veritiero nella sua cronaca longobarda. Però, sanata la debolezza di re Cuniberto, purtroppo rimangono altri punti deboli nella storia.

Secondo Paolo, l'abituale convegno di caccia dei re longobardi era a Tiglieto d'Olba, anticamente chiamato Civitacula, luogo ove dagli stessi re venne fondata la famosa abbazia e che si trovava pressapoco nel centro delle vaste boscaglie che popolavano i colli e le valli dell'estesa regione denominata dell'Olba e dove scorre il fiume Orba.

Da Pavia a Tiglieto v'ha un bel tratto: quale via percorrevano i longobardi? A mezzo di qualcuna delle antiche e solide strade romane, descritte nella Tavola Pentingeriana, potevano per Voghera o per Torino, Asti e Valenza giungere a Tortona, di qui attraversare il territorio di Novi e imboccare la valle dell'Orba al suo confluente del Lemme. Oppure, percorrendo cammino molto più breve, potevano per Torino, Pollenzo, Alba, o per Voghera e Tortona portarsi in Acqui, e di qui, passando nella valle dell'Erro o sulle alture di Ponzzone, giungere a Sassello ed infine a Tiglieto.

Il Marchese Scati (sulle antichità acquesi) scrisse che di un'antica strada da Acqui a Savona per la valle d'Erro si erano trovate parecchie tracce: da chi, quando, come furono trovate?

Se questa strada esisteva, è certo che Acqui doveva essere luogo di tappa per i re longobardi; dove alloggiavano essi in questa città, avevano palazzo reale o comitale, oppure si alloggiavano in qualcuno dei diversi monasteri che qui esistevano? Si è ritrovato qualche loro diploma, editto od altro dato da Acqui?

E ancora. Per avere Paolo riferito che Cuniberto e prima di lui, Adalgiso figlio di Desiderio ad Urbem vastissimam Silvam profectus est, alcuni scrittori furono indotti a credere che quel Silvam fosse il nome della Città, e con quella facilità d'induzione che tanto male ha arrecato alla Storia, attribuirono il nome di Silvia alla